



ASSOCIAZIONE  
EX CONSIGLIERI  
REGIONALI  
DELLA SARDEGNA



**UNIVERSITÀ DEGLI  
STUDI DI CAGLIARI**

Facoltà di Scienze Politiche  
Master Esperti della  
Pubblica Amministrazione in Sardegna  
Cattedra di Storia delle Istituzioni Politiche  
Cattedra di Istituzioni di Diritto Pubblico

1948-2008: 60 ANNI DI AUTONOMIA IN SARDEGNA

**VERSO UN NUOVO STATUTO SPECIALE**

Ciclo di seminari e Forum permanente



## **CULTURA, ECONOMIA, DIRITTI: QUALE STATUTO PER LA SARDEGNA DEL XXI SECOLO?**

# 1

**Cagliari**  
**Venerdì 22 febbraio 2008**  
**ore 16,30**

**Sala Conferenze Banca CIS, viale Bonaria**

# Interventi

## Giorgio La Spisa Riformare l'autonomia?

È possibile riformare la nostra autonomia? È possibile un confronto? Credo sia necessario premettere un chiarimento che riguarda i protagonisti della politica, il Consiglio regionale, i nostri parlamentari; ma riguarda anche voi che state qua, perché l'azione di un Consiglio regionale - come voi sapete - è condizionata in larghissima parte da ciò che preme nella società, da ciò che è sentito come un'urgenza. C'è da chiedersi se voi, se il nostro popolo abbia il problema di una forma di autonomia più forte; se sia consapevole che abbia senso la specialità della nostra autonomia. Ma se non vi fosse l'esigenza di avere un nuovo Statuto, una nuova forma di autonomia, se tutti pensassimo che ormai l'Italia è grande, l'Europa è grande, che il mondo le contiene tutte e non ci sono più confini, non avrebbe senso un'esperienza ed un ordinamento giuridico forte e speciale. Sono convinto che un nuovo Statuto serva e sono convinto che occorra darci da fare non solo nei consessi politici ma anche nella società, Vi ringrazio quindi di aver posto questa occasione di confronto e di dibattito..

È un grande obiettivo che si deve raggiungere con il confronto tra maggioranza e opposizione. Se non riuscissimo ad avere questo, credo che potremmo dimostrare che non si può crescere senza utilizzare la leva fiscale in maniera intelligente. Faccio un esempio: gli sgravi fiscali. Le defiscalizzazioni di vantaggio concesse dal Governo recentemente sono state disposte come sempre nella generalità del territorio nazionale. Se si punta a ridurre il costo del lavoro (ricordate la questione del cuneo fiscale) e si individua questo come uno dei problemi e dei fattori di mancato sviluppo, di diminuzione della competitività internazionale oppure con la diminuzione del costo del lavoro, bene, se uno Stato farà questo per la generalità del territorio, questo non farà altro che aumentare la diversità di velocità tra il Nord e il sud, tra aree forti e aree deboli.

Noi dobbiamo avere e chiedere uno Statuto in cui si possa responsabilmente giocare queste leve decidendo sulla base di quanto noi intravediamo come possibilità di sviluppo per il territorio sardo. Il nostro problema è attrarre investimenti. Se il problema per noi è rafforzare un sistema imprenditoriale debole, è evidente che gli strumenti tradizionali non funzionano (il sistema del contributo a fondo perduto si è rivelato in grandissima parte capace di attrarre investimenti spesso non buoni). Ma utilizzare la leva fiscale in maniera diversificata può dare anche risultati più efficaci. Ritengo abbai senso puntare sul nuovo Statuto, dobbiamo averne coscienza noi, dobbiamo individuare tre, quattro, dieci grandi obiettivi da raggiungere attraverso questa nuova forma di specialità; non pensando di fare una magna carta, testo che voglia raggiungere e toccare ogni punto ma che poi non focalizzi quelli fondamentali per far crescere lo sviluppo.

Se questo è vero, da un lato dobbiamo guardare al nostro presente e al nostro futuro. L'identità o è nel presente o, se riguarda solo il passato, è un vecchio costume d'epoca che si può guardare con malinconia come le cose vecchie, ma che non ci tocca più. Appena usciti da quest'aula penseremo ad altro, non avremo la forza di fare nient'altro. L'identità è nel presente, è un insieme di identità personali o comunitarie in cui ci si possa confrontare. Non serve, invece, una rinuncia alle identità specifiche per persistere su una identità indifferenziata, grigia, omologata, che prima o poi ci farà scordare chi siamo. Viva le identità personali, viva le identità comunitarie, viva il confronto; e forse recupereremo anche il senso della nostra attuale identità sarda.

Un ultimo cenno sullo sviluppo economico. Non flagelliamoci troppo. È vero che l'industria non ha dato la risposta ai sogni messianici, come era stata concepita da alcuni, ma ha comunque svolto un ruolo importante e ancora lo svolge. Perciò, non demonizziamo tutto ciò che è stato fatto nel passato. Lo sviluppo turistico è stato sì disordinato, vi sono stati speculatori, ma non è stato certamente negativo. Non possiamo rinunciare alla possibilità di scegliere usando un giusto spazio di responsabilità. Scegliere per la qualità e non per la quantità. L'errore principale è stato quello. Credo che ci sia la possibilità e la speranza di una crescita, perché non vogliamo una Sardegna spopolata in cui invecchiare e far tornare i nostri figli solo per le vacanze. Vogliamo una Sardegna viva, popolata, che abbia il coraggio di trasformare il suo territorio, senza l'ansia di doverlo conservare così come è, ma per lasciarlo a disposizione di pochi visitatori.